

Pasquale Cascella

ROMA «Possibile che non riusciamo a discutere oggettivamente del rapporto con gli Usa, tenendo conto dei nostri errori del passato e dei termini attuali della realtà mondiale?». Così ragiona un riformista come Giorgio Napolitano, tra i primi ad aver varcato - era il 1978 - l'Atlantico, con uno di quei visti speciali che segnalavano l'appartenenza al Partito comunista. Al posto del Pci adesso ci sono i Democratici di sinistra, che Napolitano rappresenta al Parlamento europeo, senza più difficoltà di visti per andare negli Usa. Davanti a sé ha la copia fresca di stampa del suo ultimo lavoro, «Europa politica», edito da Donzelli, come a ricongiungere il filo della memoria: «E' fondamentale l'azione che all'Unione europea tocca svolgere, senza dividersi tra paesi sospetti filo americani e sospetti anti americani».

**Personalmente, Napolitano, si definirebbe filo americano?**

«Mi considero un europeista convinto che ha consapevolezza dell'importanza cruciale dell'amicizia con gli Usa.

Con una discreta conoscenza della realtà politica e della cultura politica americana».

**A cominciare dallo sbarco degli americani in Italia nel '43 come «liberatori» dal nazi-fascismo: per poi essere vissuti come occupanti?**

«Occupanti lo erano di fatto. In realtà, non furono mai sentiti a Napoli come invasivi o arroganti. Il rapporto con gli americani a Napoli nella mia città, a partire dall'ottobre '43 e per il lungo periodo della loro permanenza, fu qualcosa di assolutamente singolare. Ma, nonostante le molte facce di quel rapporto non nacque, allora, alcun anti americanismo. Anzi...».

**Anzi?**

«Io stesso ho lavorato sei mesi, nel '44, in un ufficio della Croce rossa americana durante l'occupazione. Avevo 19 anni e, avendo imparato l'inglese da autodidatta, mi si offrì l'occasione di approfondire la conoscenza della lingua. Mi provai anche a tradurre un libro che ricordo come molto istruttivo. Autore il candidato repubblicano alla presidenza Wendell L. Willkie, e significativamente intitolato «One world», il mondo è uno solo. Pensi un po': la tesi era che il mondo fosse divenuto completamente interdipendente, la linea era nettamente anti isolazionista, la conclusione puntava sulla necessità di pianificare la pace su basi mondiali».

**Lei era già comunista?**

«No, mi sono iscritto al Pci nel novembre 1945. Entrai in quello che era diventato il partito della politica togliattiana, il partito dell'unità nazionale, della democrazia progressiva e della partecipazione al governo».

**Durò poco, però, il Pci nel governo di unità nazionale. Pesarono sulla rottura del '47 più le ragioni politiche endogene o le pressioni degli americani su Alcide De Gasperi?**

«Nel '47 prende corpo la contrapposizione tra i due blocchi. Con l'estromissione del Pci dal governo, per cui fu determinante la spinta americana, e con gli inizi della guerra fredda insorse acutamente il problema del rapporto con gli Usa e della divisione su questo terreno tra le forze politiche italiane».

**Crede che De Gasperi si piegò per convinzione o per necessità?**

«La sua convinzione anticomunista era autentica e profonda. Poi, in effetti, la Dc oscillò tra due punti di riferimento non identificabili pienamente l'uno con l'altro: da una parte, gli Usa come modello di libertà, di democrazia e anche di prosperità; dall'altra, il Vaticano, ovvero la Chiesa cattolica con il suo patrimonio di valori certamente alieno dalla esaltazione del benessere materiale e dell'individualismo sfrenato. Ma la scelta strategica di De Gasperi fu nettissima come scelta di campo opposta a quella del Pci, e fino a un certo punto anche del Psi: il campo occidentale con l'America come stato guida, da una parte; il campo socialista nell'accezione comunista, con l'Urss come stato guida, dall'altra».

**Come ne fu condizionata la politica dei comunisti?**

«A partire dal '47-48 la politica della sinistra fu dominata dall'ossessione

La prima missione negli Usa avvenne nel '78. Nel '75 era stato Kissinger, allora segretario di Stato a impedirla

Con gli americani ho lavorato per sei mesi, nel '44. Non ero ancora iscritto al Pci. Facevo il traduttore per la Croce Rossa Usa



De Gasperi scelse l'America come Stato guida. E l'ossessione anti-americana divenne la politica estera della sinistra



La richiesta di Berlinguer perché entrassimo nell'assemblea Nato fu raccolta da Andreotti

# Noi e gli americani

## GIORGIO NAPOLITANO

# L'europeismo ci ha fatto «riscoprire» l'America

L'apertura all'ombrello della Nato specularmente allo strappo con Mosca. Grazie a Berlinguer



Napolitano, nel 1989, con Occhetto durante il viaggio negli Stati Uniti, in alto Giulio Andreotti e Enrico Berlinguer

di una strategia americana tendenzialmente pericolosa per la pace, a cui venivano ricondotte tutte le valutazioni delle vicende di politica estera».

**Compresi i primi dibattiti a concreti inizi di politica europea, a giudicare dalla revisione critica, compiuta nel suo libro, della dura opposizione del Pci al disegno di integrazione europea, anche nel campo della difesa?**

«Effettivamente, De Gasperi colse nel segno quando, polemizzando con Emilio Lussu in Parlamento, parlò di un "mondo capovolto". E' che Nenni e ancor più Togliatti, che pure giudicava accettabile la "critica del nazionalismo" e la limitazione delle sovranità nazionali, riconducevano anche gli accordi europei a una analisi della strategia americana come espressione del capitalismo e dell'imperialismo».

**Ideologica era diventata anche la contrapposizione ai modelli di società e dei modi di vita negli Usa?**

«Per quanto potesse idealizzarsi, più o meno ingenuamente, la "società socialista" edificata nell'Urss, non penso che questo modello abbia mai avuto la meglio nel giudizio o nella percezione di tanti militanti ed elettori comunisti. Piuttosto, l'uno schieramento considerava l'altro portatore di volontà di dominio e di disegni bellicisti. Tanto che per almeno dieci anni non ci fu nessuno spiraglio di dialogo».

**Quando e come si aprì una breccia?**

«Giocarono molti fattori...».

**Partiamo da quelli interni al mondo comunista: infini la svolta del XX congresso nel '56?**

«Indubbiamente, a partire dal '56, il Pci recuperò una maggiore autonomia rispetto all'egemonia sovietica, anche se tra molte contraddizioni, a cominciare da quella della posizione presa sugli eventi tragici dell'Ungheria».

**E da parte di chi era schierato con il blocco atlantico?**

«Con l'avvio del centrosinistra di

certo si produsse una apertura: le posizioni socialiste rafforzavano una corrente già viva nella Dc favorevole a iniziative di dialogo e cooperazione sia verso l'Est sia verso il mondo arabo».

**Insomma, movimenti paralleli?**

«In un certo senso. Ma quel che più ha aiutato credo sia stato l'avvicinamento, netto anche se graduale, del Pci all'europeismo, alla politica di integrazione europea. E' su questo terreno che nel corso degli anni Sessanta si cominciò a trovare una base comune nelle relazioni internazionali tra il Pci e i partiti del centro democratico».

**A costo di saltare un po' di tappe, si può dire che la "riscoperta" dell'America da parte dei comunisti, e viceversa degli americani nei confronti del Pci, sia stato specularmente allo strappo che si andava consumando con Mosca?**

«Si può certamente dire che proprio per le posizioni critiche verso l'Urss, la cui ricaduta era notevole nei paesi del socialismo reale, da parte ame-

ricana si dedicava al Pci, almeno a partire dagli anni Settanta, una sempre maggiore attenzione. Già nel corso della mia prima visita nella primavera del '78 ebbi modo di riscontrare quanto vivo fosse nelle sfere politiche e culturali i più attenti e aperte l'interesse per questo singolare Partito comunista sulla cui affidabilità democratica si era pronunciato Ugo La Malfa dalle colonne della prestigiosa rivista "Foreign Affairs"».

**Quel suo viaggio costituiva una sorta di missione politica?**

«Lo sforzo era di stabilire una migliore comprensione reciproca tra il Pci e ambienti politico-culturali americani con cui avevamo già stabilito rapporti. Ero stato invitato negli Usa nel 1975 una prima volta. La visita resa allora impossibile dal veto opposto dal segretario di Stato Kissinger, si concretizzò nel '78. Al ritorno, poi, si aprì un rapporto informale tra me e l'ambasciatore americano a Roma, Gardner, e risultò spesso difficile, ma si risolse sen-

za dubbio in un avvicinamento. Tant'è che nei successivi viaggi negli Usa ebbi contatti sempre più politicamente impegnativi, anche al desk italiano del Dipartimento di Stato. Naturalmente quel dialogo era incoraggiato e seguito da Berlinguer».

**A Berlinguer si deve il famoso riconoscimento dell'utilità dell'«ombrello Nato». Cosa cambiò, a quel punto, nei rapporti con l'Alleanza atlantica?**

«Il passo più significativo fu successivamente volto a ottenere che la delegazione italiana alla assemblea parlamentare della Nato comprendesse anche deputati e senatori comunisti. Ci fu chi nella Dc e nel governo, soprattutto Giulio Andreotti, si adoperò in tal senso. Ci volle ancora del tempo, ma all'inizio del 1984 si giunse a quella decisione. Fui incaricato da Berlinguer di guidare la pattuglia dei parlamentari comunisti in quella assemblea, di cui rimasi membro per circa 10 anni. E credo che quella esperienza fu essen-

le non solo per farci conoscere come rappresentanti di un partito non pregiudizialmente e sistematicamente ostile alla Nato, ma anche per intrecciare rapporti con molti socialisti europei rivelatisi poi importanti per la nostra convergenza con le forze del socialismo europeo».

**A sentire Francesco Cossiga, lo «strappo vero» del Pci fu di non ricorrere alla piazza e di dar vita a un'opposizione dura ma non ostruzionistica sulla scelta degli euromissili. E' così?**

«Non c'è dubbio che vi fu misura e senso del limite anche nella opposizione allo spiegamento dei missili Cruise sul territorio italiano. Che si spiega con la maturazione di una linea autonoma del Pci, ispirata a grande accortezza rispetto all'evoluzione degli equilibri tra i due blocchi».

**Fino alla caduta del muro di Berlino: la fine di una storia?**

«Si può naturalmente dire che tutto questo è storia passata, ma bisogna tenere bene a mente due considerazioni. La prima è che solo molto lentamente si è diffusa nella sinistra italiana una più obbiettiva conoscenza della realtà americana

na e valutazione del ruolo degli Usa nel mondo. La seconda è che nuove tensioni sono sorte dopo il crollo del comunismo e la fine dell'ordine bipolare».

**Già con la guerra del '91 all'Iraq che aveva invaso il Kuwait, si aprì la polemica nella sinistra sugli Usa superpotenza unica. Molte difficoltà di oggi ricordano a quelle di allora?**

«Quella del '91 fu la prima prova delle difficoltà della svolta dell'89. Il Pci e il nascente Pds ebbero non pochi problemi ad affrontarla, anche se, in sostanza, non seguirono gli schemi del passato. Mostrarono sensibilità e disponibilità rispetto alla esigenza di un rafforzamento dell'Onu, anche attraverso l'esercizio delle "azioni coercitive" che la Carta delle Nazioni Unite prevede tra gli obiettivi fondamentali dell'agire collettivo in risposta non solo a violazioni della pace, ma anche a minacce per la pace e la sicurezza internazionale».

**L'America, è vero, si sente minacciata. Ma basta l'orrore dell'11 settembre 2001 per giustificare il suo interventismo in Iraq?**

«Oggi c'è da essere preoccupati per la deriva della politica estera americana verso un nuovo unilateralismo e l'assunzione di un ruolo arbitrario di gendarme mondiale. Quel che veramente impressiona è lo scarto determinatosi tra la strategia di una grande coalizione contro il terrorismo internazionale lanciata da Bush dopo l'11 settembre e i comportamenti che dall'autunno 2002 sono stati assunti nei confronti dell'Iraq. Ma, per quanto forti siano le ragioni che ci fanno considerare incomprensibile e inaccettabile questa sterzata dell'amministrazione Bush in termini di "dottrina" e nei fatti, non possiamo non insistere - in particolare come sinistra - in uno sforzo obiettivo di valutazione delle ricadute della tragedia dell'11 settembre nell'opinione pubblica e nella dirigenza politica americana».

**Traducibile come?**

«Soprattutto in un impegno volto a ricondurre la ricerca di una soluzione politica alle crisi più rischiose, senza negare la portata della questione irachena e della minaccia terroristica, nella sede suprema della organizzazione delle Nazioni Unite».

**E per questo che ha definito "infantile" lo slogan "contro la guerra senza se e senza ma"?**

«Temo che sia un approccio unilaterale, rivolto solo contro le posizioni americane. Semplificato, se non a-politico: porsi dei "se" e dei "ma" significa tener conto delle variabili che anche il confronto internazionale sulla crisi irachena può presentare; significa, cioè, fare politica».

**E i rapporti tra Europa e Stati Uniti: oggi al crocevia?**

«Li vedo come rapporti nuovi e difficili. Tra una Europa e una America che, pur nella diversificazione delle rispettive storie, culture e costellazioni di interessi, avrebbero già dovuto assumersi insieme la responsabilità di un ordine multipolare, così da contrastare nuove tendenze centrifughe e inedite minacce alla pace. Ma, come si dice, non è mai troppo tardi».

Lo slogan «no alla guerra senza se e senza ma» è un approccio unilaterale e a-politico

# Tesseramento Ds in diretta satellitare

Trieste, Roma, Firenze, Brescia, Palermo. Cinque piazze collegate in videoconferenza la sera di giovedì

ROMA Il 2003 per i Ds è l'anno del tesseramento satellitare. In questo senso: «Sperimentare l'uso delle nuove tecnologie al servizio della democrazia». E così le iniziative in programma per la giornata del tesseramento - giovedì 27 febbraio dalle 21 alle 23 - verranno trasmesse in diretta sul canale satellitare più diffuso (quello usato da Stream e Telepiù).

In videoconferenza ci saranno cinque piazze: Trieste (con il segretario Piero Fassino), Roma (con Massimo D'Alema), Firenze (con Livia Turco e il presidente della Sinistra giovanile Stefano Fancelli), Brescia (con Pierluigi Berliani e la coordinatrice nazionale delle donne Ds Barbara Pollastrini), Palermo (con Anna Finocchiaro e Vincenzo Vita). Una sorta di «viaggio» fra i Ds nel Paese che sarà trasmesso anche on line. E

l'obiettivo sarà mettere in rete centinaia di luoghi sparsi per l'Italia: sezioni dotate di parabola, circoli, locali pubblici (una discoteca in Piemonte, un ristorante in Abruzzo, etc), case del popolo, nonché case private.

Tre i punti d'ascolto extranazionali: a Bruxelles, Monaco e Zurigo. Oltre ad ascoltare il dibattito e le interviste, sarà possibile interloquire con i dirigenti della Quercia mediante l'invio di fax o e-mail. La regia e la conduzione giornalistica dell'evento saranno collocati alla sede Mazzini di Roma, in via Montezebio, dove si recherà anche D'Alema. A Trieste Piero Fassino verrà intervistato sui temi più recenti dell'agenda politica nazionale.

Spiega il responsabile diessino dell'Organizzazione Maurizio Migliavacca: «I Ds sono il primo par-

tito italiano a sperimentare un uso così moderno e democratico di queste tecnologie». Lo slogan: Ds insieme. I valori alla base della manifestazione (richiamati anche sulla tessera di quest'anno): Libertà, Diritti, Opportunità.

Duplici la scaletta, prosegue Migliavacca: «Da un lato l'impegno comune per un'opposizione

Fax ed e-mail per chi vorrà interloquire con i dirigenti Ds. Fassino sarà intervistato in diretta sull'agenda politica

che diventi alternativa e dunque l'occasione per parlare di pace, diritti, declino economico del Paese. In sintesi, per ragionare sulla costruzione di un Ulivo più grande. Dall'altro lato, la prospettiva ideale di un partito inteso come comunità intorno a valori di fondo».

Ai microfoni giovedì sera si susseguiranno un dirigente uomo e un dirigente donna: «Ma l'avevamo deciso ben prima della riforma dell'articolo 51 della Costituzione». L'iniziativa di giovedì prossimo si innesta in un percorso di rinnovamento dei Ds cominciato dopo il congresso di Pesaro. Queste le tappe: «La ripresa forte e diffusa della capacità di dialogo con la società. La campagna elettorale e i risultati delle scorse amministrative. La stagione delle Feste de L'Unità che l'anno scorso ha registrato una crescita del 30% ri-

f. fan.